

04

SETTEMBRE 2013

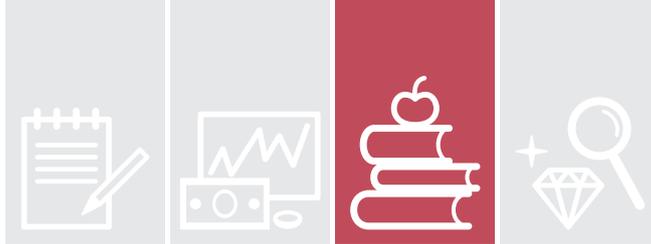


FEDERPIETRE *informa*

Trimestrale della Federazione Nazionale dei Commercianti
in Diamanti, Perle, Pietre Preziose e dei Lapidari



- ▶ **L'importanza di essere alternativi**
- ▶ **Il mercato definisce finalmente il gioiello**
- ▶ **Gli splendori della Duchessa**



CULTURA

di Sonia Sbolzani

GLI SPLENDORI della duchessa

Il Museo "Gluco Lombardi" di Parma, nato dalla passione di Gluco Lombardi (1881-1970), noto collezionista d'arte di Colorno (PR), raccoglie testimonianze storiche e artistiche di grande interesse su Maria Luigia d'Austria ed il suo illustre marito Napoleone Bonaparte, oltre a numerose opere e preziosi documenti relativi al Ducato di Parma nei secoli XVIII e XIX.

Non tutti conoscono questo "gioiellino" museale e ancora meno sanno che in esso è presente anche una sezione dedicata all'oreficeria, che abbiamo trovato molto interessante.

Segnaliamo di seguito alcune opere che ci hanno colpito di più, a cominciare dall'anello con iniziali "ML" della prima metà dell'800, in oro giallo, argento, diamanti, smalto, lavorato a bulino, con una montatura in argento che sorregge una base in smalto guilloché contornata da quattordici rose di diamante e sulla quale poggia il monogramma ducale in argento e rose di diamanti più piccole. Monili siglati dalle iniziali (non solo anelli, ma anche spille e tabacchiere) si trovano in abbondanza tra le commissioni di Maria Luigia, che si procurava simili oggetti principalmente nelle

botteghe orafe del ducato di Parma o in quelle della natia Vienna; alla sua morte ne vennero rinvenuti parecchi esemplari, che evidentemente costituivano una scorta con cui omaggiare al bisogno ospiti o personaggi meritevoli, tra i quali possiamo ricordare l'illustre suddito Giuseppe Verdi. Questa diffusa abitudine risaliva almeno al '700, quando già esistevano appositi manuali per gli orefici: la tipologia richiedeva invariabilmente pietre preziose (o raffinati smalti che ne imitavano lucentezza e trasparenza) coronate da diamanti, sulle quali erano vergate le iniziali dei sovrani.

Splendido è l'"Uccello del Paradiso" (foto a lato) realizzato da uno dei più assidui fornitori di Maria Luigia, Giovanni Manini di Milano (ultimo quarto del XVIII secolo-1843), lavorato en





tremblant, in oro, quarzi, turchesi, rubini, smalti. Si tratta di un prezioso gioiello da testa (probabilmente per Albertina, figlia di Maria Luigia e dell'amante Neipperg) costituito da una spilla a forma di uccello del paradiso: dal capo in oro e smalti policromi su incisione *guilloché*, con un occhio formato da un rubino, si dipartono tre lunghe piume semicircolari, in cui si alternano 102 quarzi (36 bianchi, 33 citrini e 33 rosa), 46 turchesi, 12 rubini. Il pettine, anch'esso in oro, è invece arricchito sulla sommità da 19 quarzi bianchi e 6 turchesi. L'astuccio originale di questa *aigrette* (così venivano chiamati i gioielli da testa che imitavano le piume atte ad ornare le acconciature femminili), è ricoperto esternamente di cuoio bulgaro rosso lavorato e decorato al centro con motivi fitomorfici policromi. Filettato in oro sui bordi, all'interno presenta un rivestimento in velluto e raso di seta bianco; la chiusura viene assicurata da quattro gancini in oro disposti sul perimetro ottagonale. Non lascia indifferenti nemmeno un importante **bracciale in oro e smalti** appartenuto a Maria Luigia con miniatura dell'occhio del generale Neipperg, opera del medesimo **Giovanni Manini (in questa pagina)**. Il modello, con chiusura a scatto, è costituito da larghe maglie inscatolate snodabili, ciascuna formata da due lastre sovrapposte e internamente cave. Le varie placche sono in oro decorato con smalti neri a motivi vegetali e floreali, disposte a coppie identiche e speculari rispetto al dipinto ad

acquerello raffigurante l'occhio destro del generale Neipperg entro medaglione mistilineo che occupa la posizione centrale. In passato ritenuto un monile da lutto commissionato dopo la morte dell'amato (1829), questo manufatto rappresenta un tipico esempio del gioiello sentimentale caro a Maria Luigia, da collocarsi tuttavia qualche anno prima: così si spiegherebbe la scelta di un modello a larga fascia e motivi neobarocchi tipico degli anni Venti dell'Ottocento.

In effetti, come risulta da documenti storici, nel 1824 **Maria Luigia aveva commissionato al gioielliere milanese Manini tre bracciali in cui inserire altrettanti ritratti in suo possesso**. I gioielli dovevano essere catene composte da placche nere, di cui quella centrale più grande poteva ospitare in modo interscambiabile i medaglioni, i quali però erano destinati a rimanere nascosti, celati dal coperchio; i ritratti potevano all'occorrenza essere smontati e portati appesi a catene. Di queste tre commissioni, due sono ora presenti al Museo Lombardi. È evidente in essi **il simbolo del legame amoroso che univa la sovrana all'affascinante Neipperg, un segreto gelosamente nascosto dall'arte orafa**. **Il motivo dell'unico occhio si rintraccia in altri esemplari tra il 1800 e il 1820 in spille e medaglioni inglesi**, un modo per evitare che si potesse risalire all'identità del *partner*. L'immagine, che si collega al geroglifico egizio simbolo di Osiride, trovò larga diffusione in epoca

rivoluzionaria in Francia, rivestendo anche un significato apotropaico. Nel monile del Museo Lombardi, a tutte queste valenze si unisce poi un ulteriore valore aggiunto, strettamente individuale, poiché l'occhio era davvero l'elemento più caratteristico del generale, che aveva perso il destro in battaglia a Dolen nel 1794.

Vi è poi un curioso **bracciale di anonimo orafo viennese**, appartenuto a Maria Luigia, **con corniola incisa e capelli della figlia Albertina**. Il bracciale presenta una fascia formata da capelli femminili intrecciati, trattenuta alle estremità dai due elementi in oro della chiusura a scatto, ornati da motivi vegetali in oro cesellato e smalto nero e da sei turchesi. La chiusura in origine era inserita nella montatura d'oro di una grossa corniola incisa, contornata da un motivo a ovali d'oro sormontati da foglie di vite in smalto nero e intervallati da turchesi; la pietra è stata in epoca successiva trasformata in spilla. La grande gemma rettangolare porta incise su tre righe le seguenti frasi: "Al-Baaqi Haadi/Chasmeh neshaatat maftooh baad/Tavakolli Ali khaaleghi", da tradursi approssimativamente: "Eterna guida / Possa la sorgente della tua felicità essere aperta / Io dipendo unicamente da Ali mio creatore". **La prima e la terza riga risultano scritte in arabo, mentre quella centrale è nella lingua persiana chiamata Farsi-e dari**. **Maria Luigia manifestò più volte apprezzamento per gioielli con talismani**, tanto da indossarli lei stessa e da

inviarli in dono alle amiche, soprattutto per il loro valore di portafortuna; lo stesso Neipperg portò fino alla sua morte un bracciale composto da una catena e chiusura con corniola incisa a caratteri arabi, passato poi alla figlia Albertina.

Nel **dipinto di anonimo parmense (pag. 25)**

conservato presso il Museo la duchessa indossa questo bracciale, abbinato ad analoga cintura, ora probabilmente dispersa. In passato si riteneva che il cinturino fosse costituito dai capelli intrecciati di Maria Luigia; in realtà sono quelli della figlia, come espressamente dichiarato dalla duchessa nel legato testamentario con il quale il gioiello viene lasciato in eredità a Mme Zode, nata De Pury; la datazione si colloca perciò tra i primi anni di Albertina, nata nel 1817, e l'inizio degli anni Venti, epoca del dipinto.

Vogliamo ricordare poi una **collana realizzata con ciocche di Maria Luigia, oro, turchesi e cordone** (opera probabile dell'orafo **Luigi Vernazzi nel 1824**). È un monile tubolare in capelli trattati e lavorati a reticella, cui sono stati conferiti maggiore sostegno e resistenza con l'inserimento di un cordiglio interno in cotone. Le quattro sezioni di uguale lunghezza in cui il collier è suddiviso sono separate da altrettanti piccoli fermagli, composti ciascuno da due parti unite da anellini e lavorate a motivi vegetali; il fermaglio centrale è arricchito da un disco con otto piccoli turchesi sferoidali incastonati, inserito tra due ganci con le stesse decorazioni vegetali, all'interno dei quali si nasconde l'elemento di chiusura. Un'indagine svolta dai RIS di Parma ha confermato la compatibilità della struttura dei capelli qui utilizzati con altri campioni tricolocici della sovrana già in possesso del Museo "Glaucio Lombardi".



Nell'Ottocento era molto diffuso l'utilizzo di capelli nelle opere d'oreficeria, a motivo della loro valenza affettiva, declinata infatti anche in gioielli da lutto.

I committenti potevano contare su numerosi laboratori specializzati, soprattutto in Francia e a Vienna, ma ne erano presenti anche in Italia.

Infine, menzioniamo una squisita **parure in oro e ametiste (foto sopra)** donata da Maria Luigia a una sua dama di palazzo, ritenuta eseguita da un orafo fiorentino a fine '800. **Il kit originario si compone di una collana, due pendenti e una spilla**, per un totale di dodici ametiste tagliate a tavola e quattordici a goccia. All'insieme è stato aggiunto, in epoca successiva non precisabile, un altro paio di orecchini a lobo con *clips*. La filigrana d'oro rosso alterna nel *collier* e nei pendenti piccole foglie lavorate a sbalzo in cui sono incastonate le pietre a tavola e nodi di tipo "Sevigné", mentre la spilla presenta un motivo a foglie sbalzate e filigrana da cui cadono i tre pendenti. Interessante è anche un bracciale appartenuto alla sovrana, con perla centrale a forma di cane, databile 1838-39. Il gioiello, con chiusura a scatto, è formato da 24 maglie quadrangolari piatte in oro, incatenate tra loro; tutte le placche, snodabili e di misura decrescente verso le estremità, portano incisi motivi vegetali. Al centro, su

una piccola piattaforma che rappresenta un prato fiorito, si trova una grossa perla barocca australiana che viene a costituire il corpo di un cane accucciato, simbolo di fedeltà, con testa, zampe e coda d'oro inciso.

Il monile in passato è stato stimato di provenienza francese in virtù della presenza, nel bordo della piattaforma, di un minuscolo punzone che pare una testa d'aquila e pertanto considerato dono di Bonaparte alla moglie. Una fattura dell'orefice Bautte alla duchessa indica tuttavia una diversa attribuzione: nell'elenco degli acquisti effettuati dalla sovrana presso la sua bottega ginevrina si legge infatti di un "grosso braccialetto catena quadrata degradante incisa in colore un cane accucciato al centro corpo in perla fine" costato 340 franchi.

Bautte, abilissimo orafo e orologiaio svizzero, dal 1829 divenne uno dei fornitori abituali di Maria Luigia, che personalmente aveva visitato e apprezzato i suoi meravigliosi laboratori. Specializzato in orologi (i primi a suo nome sono del 1791) e nella lavorazione degli smalti, poteva contare su un'ottima clientela internazionale, che annoverava tra gli altri anche la regina Vittoria.

In conclusione, non possiamo non dedicare qualche cenno alla vera protagonista di questo articolo, ossia Maria Luigia, appassionata di gioielli e cose belle.



Glauco Lombardi, antiquario e giornalista di Colorno (1881-1970) appassionato di studi storici ed artistici, si dedicò fin da giovanissimo a ricerche sulla storia degli edifici monumentali della sua città natale e intraprese una vera e propria battaglia culturale per il recupero di arredi ed opere d'arte della residenza colnese dei duchi di Parma.

Fu quello il nucleo da cui nacque il

Museo Lombardi, dapprima ospitato nel locale Palazzo Ducale e trasferito nel secondo dopoguerra alla nuova attuale sede del Palazzo di Riserva in via Garibaldi a Parma.

www.museolombardi.it



Maria Luigia d'Asburgo, primogenita dell'imperatore d'Austria Francesco I, nasce a Vienna nel 1791.

Alla corte paterna riceve un'accurata educazione che la porta a disprezzare chi stava distruggendo il secolare ordine dinastico europeo: **Napoleone Bonaparte**. Proprio a quest'uomo, che con la pace di Vienna (1809) aveva ridotto l'Austria a satellite dell'Impero francese, **viene data in sposa nel 1810**, e di quest'uomo la giovane principessa, divenuta imperatrice, si innamora, **dandogli un figlio nel 1811**: Napoleone Francesco, a cui viene imposto il titolo di Re di Roma.

Nel 1814, a seguito di disastrosi rovesci militari, Napoleone viene deposto e Maria Luigia col figlio deve abbandonare la Francia, ponendosi sotto la tutela dell'imperatore d'Austria Francesco I.

Le estenuanti trattative del Congresso di Vienna sanciscono nel 1815 l'assegnazione del Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla niente meno che a lei.

Così nel 1816, al braccio del conte di **Neipperg**, che già dai tempi della fuga da Parigi aveva trovato un posto nel suo cuore, la nuova duchessa entra nei suoi Stati.

Nel 1817 Neipperg assume, di fatto, il governo del territorio con due punti programmatici ben saldi: rendere accetta alla popolazione la dominazione austriaca e fare della sovrana un'istituzione in cui i sudditi possano riconoscersi.

Nel 1817 e ancora nel 1819 **Maria Luigia dà alla luce due figli: Albertina e Guglielmo, conti di Montenuovo.**

Negli anni successivi una serie di avvenimenti luttuosi e di crisi politiche minano irrimediabilmente la salute della sovrana: **nel 1829 scompare Neipperg** e con lui la politica moderata che aveva improntato il suo governo; nel 1831 Parma partecipa ai moti rivoluzionari che scuotono l'Emilia; nel 1832 muore a Vienna Francesco, il figlio dal quale la duchessa era stata separata fin dal 1816; nel 1835, infine, si spegne l'adorato padre. **Nel 1834**, probabilmente senza alcuna spinta sentimentale, **sposa il conte di Bombelles**, rigido esecutore di quegli ordini ed interessi austriaci sempre meno tollerati dai sudditi del ducato. Gli anni della precoce vecchiaia Maria Luigia li trascorre quasi in isolamento, ma serena, in compagnia della figlia Albertina e dei nipoti Alberto e Stefano Sanvitale. **Muore a Parma a fine 1847. È sepolta nella Cripta dei Cappuccini a Vienna.**